Barca sul programma del nuovo governo

Per il risanamento dell'economia rilanciare la produzione

Si sono svolte decine di manifestazioni indette dal PCI - La faida nelle correnti dc - Scelte inadeguate e ambigue

Decine di manifestazioni si sono svolte in numerosi centri del Paese indette dal PCI. La situazione politica, la formazione del nuovo governo, i problemi che devono essere affrontati con urgenza per uscire dalla crisi economica, la difesa e lo sviluppo della democrazia sono stati i temi al centro delle iniziative del nostro partito. Manifestazioni si sono svolte fra le altre a Casalnuovo, in provincia di Napoli, a S. Giovanni in Persiceto (Bologna), Messina, Lodi, Molfetta, Belluno, dove hanno parlato rispettivamente i compagni Alinovi, Colombi, Occhetto, Quercioli, Romeo, Serri, membri della direzione del PCI.

Parlando a Livorno, il compagno Barca ha polemizzato con quanti hanno parlato e parlano, a proposito dell'atteggiamento del PCI nei riguardi del governo Moro-La Malfa, di un atteggiamento « di attesa », allo stesso modo in cui avevano precedentemente parlato di un PCI « alla finestra ». Altro che finestra! Siamo stati uno dei fattori decisivi della sconfitta del partito della paralisi e dello scioglimento delle Camere, e ciò sia grazie alla azione di denuncia e smascheramento che abbiamo condotto, sia grazie al crescente consenso che abbiamo saputo raccogliere attorno alle nostre proposte economiche e politiche, anche in settori non tradizionalmente vicini a noi. Nè abbiamo atteso la fase finale della faida scatenatasi nelle correnti democristiane — faida alla cui origine non sono soltanto vendette personali di uomini legati alla legge della omertà ma, anche, forse, preoccupanti scelte politiche — per esprimere il nostro giudizio. Nello stesso momento in cui abbiamo sottolineato la sconfitta, almeno per il momento, del disegno massimo di Tanassi e dei suoi ispiratori, abbiamo anche indicato la grave inadeguatezza della soluzione raggiunta, i suoi limiti, le sue insufficienze di fronte alla portata della crisi che travaglia il Paese. Siamo riusciti a dare un colpo d'arresto ad un processo di degenerazione. Da ciò occorre partire (e per quanto ci riguarda siamo già partiti, senza « attese ») per riproporre con la lotta le questioni di contenuto e di metodo che la crisi ha posto sul tappeto.

Il governo Moro-La Malfa — ha detto Barca — appare inadeguato e ambiguo, per ciò che è possibile finora giudicare, anche nel suo programma economico. Non chiudiamo gli occhi, tuttavia, sul fatto che anche qui la nostra battaglia contro ogni tendenza a porre in drastica alternativa la riduzione del disavanzo della bilancia commerciale ed il rilancio dell'occupazione e della produzione ha segnato qualche punto. Non ci troviamo infatti di fronte ad un puro discorso quantitativo, ma ad un discorso che, sia pure nell'ambito di un taglio vecchio, comincia ad individuare alcune priorità sulle quali concretare e qualificare gli interventi di emergenza. Sono, certo, singolari taluni silenzi. E' anche singolare che non risulti per ora alcun raccordo tra scelte di politica economica e scelte di politica estera, sia per quanto riguarda i rapporti interni al MEC, sia, soprattutto, i rapporti di cooperazione con i Paesi del Terzo mondo.

Non vorremmo che dietro la formula secondo cui i problemi del deficit petrolifero debbono essere affrontati d'accordo con gli altri Paesi si nasconda una passiva e subalterna attesa degli sviluppi del piano Kissinger, e ciò mentre la non lontana riapertura del canale di Suez può rappresentare per l'Italia un'occasione importante da non perdere. Comunque, ripetiamo, vediamo qualche breccia in direzione di un discorso un po' più serio del passato e su queste brecce peseremo con tutta la nostra responsabilità e la nostra forza.

La nostra collocazione generale rispetto alla crisi economica — ha rilevato Barca — è la stessa (anche se più articolata ed organica) del 1945: vogliamo una soluzione positiva e democratica della crisi economica e non il suo aggravamento; vogliamo difendere in essa gli interessi dei lavoratori con una politica rigorosa e qualificata di lavoro e non di sussidi; riteniamo essenziale al suo superamento l'apporto dell'iniziativa imprenditoriale privata e puntiamo anche per questo più ad introdurre elementi programmatici, capaci di indicare nuovi orientamenti e nuovi sbocchi certi e stabili della produzione, che un piano generale destinato, al dunque, a rimanere astratto. Ma gli elementi di piano attorno ad alcune priorità intanto potranno affermarsi nel mercato in quanto non si calino come progetti tecnocratici ed intellettualistici dall'alto, ma siano radicati nei bisogni maturati nella coscienza delle grandi masse.

Allora essi potranno prevalere sia contro i piani di conversione che ogni monopolio cerca oggi di portare avanti per proprio conto, ma con i soldi dello Stato, sia contro le spinte corporative che qualunquismo di destra e massimalismo cercano di alimentare in oggettiva alleanza. A tale proposito Barca ha polemizzato con forme di lotta che non solo sono minoritarie e tendono a disgregare il movimento, ma oppongono l'arrangiamento individuale o di gruppo alla ricerca di soluzioni valide per tutto il movimento e l'intero Paese. Fare la somma degli scontenti non è una politica: è la rinuncia a fare politica ed a far giocare alla classe operaia il suo ruolo di direzione, nel momento in cui solo questa direzione può aprire prospettive nuove, garantire lo sviluppo e la democrazia.

Popolo, istituzioni democratiche, Forze Armate uniti a Bologna nel 31° anniversario del sacrificio della « Acqui »

Forte discorso antifascista del gen. Apollonio su Cefalonia

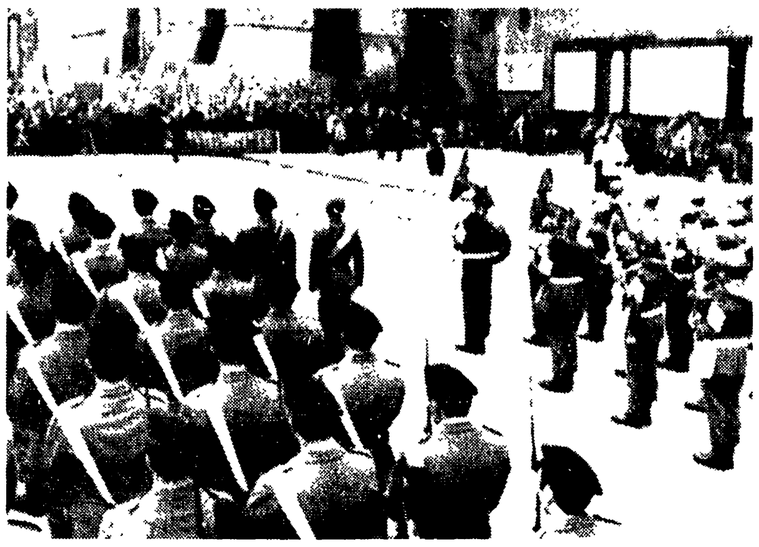
Migliaia di cittadini, di reduci, di familiari dei caduti, di superstiti presenti alla manifestazione - Il saluto del sindaco Zangheri - Murata in piazza Nettuno una lapide a ricordo dei 9640 ufficiali e soldati caduti combattendo contro i nazisti a Cefalonia e Corfù

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 novembre

Migliaia di bolognesi e di cittadini giunti da ogni parte della regione Emilia-Romagna hanno accolto con un caloroso saluto ed un fraterno abbraccio le famiglie dei caduti, i superstiti e i reduci della divisione « Acqui » arrivati da tutta Italia nel ricordo del trentunesimo anniversario del sacrificio di 9.640 tra ufficiali e soldati che furono uccisi combattendo valorosamente contro le truppe naziste, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, a Cefalonia e Corfù.

Bologna e la regione intera hanno voluto essere presenti al raduno nazionale dell'Associazione « Acqui », organizzato insieme al Comune di Bologna e al Comitato per le celebrazioni del 25° anniversario della Costituzione e il 30° della Resistenza, per testimoniare il saldo legame che unisce forze armate e popolo, nel nome degli ideali della Resistenza e della Costituzione repubblicana. Insieme al sindaco di Bologna, Zangheri, hanno accolto gli ospiti il commissario di governo, Padalino, il vice presidente del Consiglio regionale, Vecchi, il presidente dell'Amministrazione provinciale, Brini, parlamentari, rappresentanti dei partiti democratici (tra i quali il segretario della Federazione comunista di Bologna, Olivi) e delle organizzazioni della società civile della città e della provincia. Moltissimi erano anche i gonfaloni delle Amministrazioni comunali delle associazioni presenti alla solenne cerimonia. Messaggi di adesione sono giunti da città della regione, come Modena e Reggio Emilia.



BOLOGNA — Un momento della manifestazione in piazza Nettuno a ricordo del sacrificio della divisione « Acqui », che rispose combattendo a Cefalonia e Corfù all'ultimatum nazista. A cura del Comune di Bologna è stata murata una lapide in memoria dei 9.640 ufficiali e soldati caduti.

Lotta strenua

E' con la strenua lotta contro i nazisti e con il sacrificio di ufficiali e soldati della divisione di fanteria da montagna « Acqui », e dei carabinieri, dei marinai e dei finanzieri che si trovavano insieme ad essa a Cefalonia e Corfù, che — come ha ricordato il sindaco Zangheri nel saluto ai convenuti — si è aperta la strada alla lotta di liberazione nazionale, che poi si è combattuta sul suolo della patria e fuori. Questo ha consentito all'Italia di ritrovare il proprio posto fra le nazioni civili, le ha restituito la stima e la considerazione di tutti i popoli, le ha ottenuto il riconoscimento dell'indipendenza e dell'unità. Da queste vicende di valore della Resistenza, nasce l'Italia democratica che ha scritto nella propria Costituzione un programma di pace, di libertà, di progresso civile.

Il labaro, offerto dal Comune all'Associazione nazionale reduci e famiglie caduti della « Acqui », e la lapide posta dall'Amministrazione cittadina in piazza Nettuno a ricordo dei caduti di Cefalonia e Corfù, hanno costituito, insieme alla calorosa partecipazione popolare, la evidente testimonianza degli stretti legami tra cittadini bolognesi e forze armate della Repubblica.

Nel concludere il suo saluto, il compagno Zangheri ha voluto sottolineare che « il Paese che ha avuto tra i suoi figli i combattenti della "Acqui" non può cedere, non può arretrare di fronte ai compiti, anche ardui, del suo futuro. Come non hanno vacillato gli uomini della "Acqui", così non esiteranno i giovani ai quali è affidata la salvaguardia e l'arricchimento della democrazia ».

A sua volta, il generale Renzo Apollonio, comandante della Regione militare Tosco-Emiliana, svolgendo la commemorazione ufficiale nella gremitissima sala dell'ex Borsa di Palazzo D'Accursio, ha voluto sottolineare quanto sia importante che la manifestazione si sia svolta a Bologna: « Nel trentesimo anniversario della Resistenza e della liberazione — ha detto — il raduno nazionale della "Acqui" non poteva aver luogo in sede più significativa di questa città di Bologna, medaglia d'oro della Resistenza che non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco e col sangue di migliaia di suoi figli fu all'avanguardia nella lotta che portò la patria alla conquista della sua libertà ».

Una lotta della quale sono testimonianza viva — ha ricordato ancora il gen. Apollonio — Montefiorino, Marzabotto, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia. « Nella perennità del ricordo delle gesta compiute dalle popolazioni di questa terra ricca di generosi fermenti — ha proseguito il comandante Apollonio — vanno accomunati tutte le altre città, i piccoli comuni, le borgate, il mondo contadino, quello del lavoro, della scuola, della cultura e dell'arte, ed ogni altra componente sociale che, per moto spontaneo dell'anima popolare e su ispirazione del movimento antifascista, contribuirono alla lotta di liberazione. E per primi, idealmente, i fratelli Cervi, simbolo dell'anelito del popolo dell'Emilia-Romagna alla libertà, all'indipendenza, alla giustizia, alla pace, alla crescita civile e morale ».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, alla seduta di martedì 26 novembre.

Scelte giuste

« Vi sono conflitti armati — ha proseguito il generale Apollonio — che si presentano con caratteristiche diverse da tutti gli altri, specialmente nel loro significato spirituale o sociale. Sono spesso il preludio di tempi nuovi, indicatori di una svolta nel destino dei popoli... Nell'ultima guerra si presenta luminosa, con queste caratteristiche, la battaglia condotta dalla divisione "Acqui" contro i tedeschi nell'isola di Cefalonia, dove cadevano 9.640 militari italiani, di cui 1.037 dell'Emilia-Romagna, in nome dell'obbedienza agli ordini del legittimo governo, dell'onore militare, mai dissociabile dalla fedeltà alle istituzioni, e dalla libertà dei popoli. Un'intera divisione italiana, compatta, posta di fronte alla scelta tra una soluzione che avrebbe comportato la salvezza della vita, ma non compatibile con la dignità dell'uomo, con l'aspirazione alla libertà, ed una soluzione conforme a questi ideali, ma densa di oscure incognite, votava unanimemente per la seconda, confermando la sua ferma volontà di resistere con le armi all'intimazione tedesca di resa, confortata in ciò anche dalla fraterna solidarietà del popolo greco.

« Fu un moto spontaneo e consapevole — ha ancora affermato il generale Apollonio — che consente di affermare che in un momento eccezionalmente drammatico, in un momento di smarrimento e d'incertezza, mentre crollavano tutte le strutture dello Stato, migliaia di soldati italiani seppero scegliere la strada giusta, anche se questa comportava solamente sangue, stenti, sofferenze e sacrifici, dimostrando che avevano servito, servivano, avrebbero servito l'Italia e non il fascismo. Scelta in cui si avverte la forza dei motivi ideali e la testimonianza certa delle premesse di una Italia rinnovata anche nello spirito. Scelta che trova spiegazione nei principi dell'onore militare, ma anche nel processo di chiarificazione avviatosi immediatamente nelle coscienze sotto lo stimolo della nuova realtà, nell'anelito di libertà e nella intuizione che la situazione del momento richiedeva ogni sacrificio per contribuire alla riscossa della patria. Nell'oscurità di quei giorni si accese così la luce di Cefalonia, che fu l'annunzio della "coscienza nuova" d'Italia, di un futuro migliore, di una nuova e più moderna dimensione di esperienza civile ».

Il generale Apollonio ha quindi ricordato, con una dettagliata analisi, l'inizio dei combattimenti della « Acqui » contro i tedeschi e la brutale repressione delle truppe naziste. « Tutti gli italiani che oppongono resistenza siano fucilati durante il combattimento », ordinò Hitler in persona. Le migliaia di ufficiali e soldati trucidati dall'esercito nazista non spensero la lotta dei superstiti. Ne è testimone lo stesso generale Apollonio che, avuta salva la vita fortunosamente per ben due volte, dopo essere stato sottoposto ad esecuzione sommaria e dopo essere stato condannato a morte dalla corte marziale tedesca, organizzò per cellule i 1.300 prigionieri italiani di Cefalonia, con l'appoggio della Resistenza greca e di una missione militare alleata, e, come Apollonio, quasi tutti gli ufficiali e soldati superstiti della « Acqui » si prodigarono nella lotta contro i nazisti fino alla vittoria.

« Queste partecipazioni, individuali e collettive, si possono idealmente inquadrare nel grande movimento della Resistenza dei popoli europei — ha ancora affermato il comandante della Regione militare tosco-emiliana —. Quando, infatti, le luci della Resistenza autonoma delle nostre Forze Armate, dentro e fuori i nostri confini, si spensero, i superstiti all'estero si inserirono nei movimenti di liberazione nazionali dando vita, talora, a formazioni di grande prestigio come le divisioni "Garibaldi" e "Italia" in Jugoslavia, le "Tuppe alta montagna" e la brigata "Gramsci" in Albania, il battaglione "Santorre di Santarosa" e il raggruppamento "Banditi Acqui" in Grecia; nell'Italia libera, concorsero alla ricostituzione dell'esercito; nell'Italia occupata, contribuirono, in gran parte, ad alimentare le formazioni partigiane che ovunque si andavano costituendo nel segno di un fervido volontariato di massa. In queste formazioni, invero, troviamo affiancati, in unità di intenti, nella durissima lotta contro la tirannide, operai e contadini, artisti e scrittori, studenti e artigiani, intellettuali e militari di ogni grado: uomini diversi, dunque, spinti da motivazioni diverse, ma solidali nella lotta per la libertà.

« Intima fusione, dunque, costante il rapporto — nella Resistenza — tra popolo e Forze armate, tra Forze armate e popolo: rapporto che è uno dei caposaldi della nostra Repubblica. In questo grande contesto — ha concluso il generale Apollonio — la "Acqui" rappresenta la continuità fra l'epopea garibaldina e quella della Resistenza e della guerra di liberazione ».

Il caloroso applauso delle migliaia di intervenuti ha accolto queste espressioni del relatore ufficiale; un applauso che si è ripetuto, con entusiasmo, quando la fanfara ha intonato l'inno del Piave e, subito dopo, « Bella ciao ».

Romano Zanarini

Sempre gravissime le condizioni dello studente aggredito

Roma manifesta contro le violenze neofasciste

Lavoratori, cittadini, giovani si daranno appuntamento mercoledì alle ore 17,30 a Piazza Bologna - Gravi provocazioni respinte dalla cittadinanza a Rimini

ROMA, 24 novembre

Rimangono ancora molto gravi le condizioni di Luigi Schepisi, lo studente romano ridotto in fin di vita da una banda di fascisti. Il giovane aggredito venerdì sera nei pressi di piazza Bologna, a Roma, da un gruppo di missini, che lo hanno colpito selvaggiamente con mazze e sbarre di ferro, ha riportato una vasta frattura cranica, che desta molte preoccupazioni, secondo i sanitari dell'ospedale S. Giovanni, dove è ricoverato con prognosi riservata.

Uno dei picchiatori fascisti, Angelo Mancia, di 21 anni, iscritto alla locale sezione del MSI è stato arrestato e condotto in carcere sotto l'accusa di tentato omicidio, mentre gli agenti della squadra politica della questura di Roma hanno identificato quasi tutti gli altri componenti della squadraccia. Ieri poi il collega Pino Bianco, di *Paese Sera*, è stato aggredito a sua volta mentre si trovava nella stessa zona raccogliendo notizie sugli episodi del giorno prima. Anche in questo caso è stato identificato ed arrestato un missino, Mauro Ottaviani, di 28 anni.

Nella città unanimi sono state la condanna e lo sdegno contro questi atti di teppismo squadrista, gli ultimi di una lunga serie di violenze rivolte in buona parte contro giovani democratici e contro gli studenti progressisti. Troppo spesso, infatti, gli autori delle aggressioni ed i membri delle squadracce nere restano impuniti e liberi, nonostante che le denunce e le testimonianze portino quasi sempre alla loro inequivocabile identificazione.

Questa mattina al Teatro delle Muse, in via Forlì, nello stesso quartiere Nomentano-Italia teatro delle violenze dei giorni scorsi, si è svolta una affollata assemblea antifascista, durante la quale è stata annunciata un manifestazione contro le violenze nere che si svolgerà mercoledì pomeriggio, alle ore 17,30, a piazza Bologna.

All'incontro popolare, che è stato indetto dall'ANPI provinciale, prenderanno parte rappresentanti dei partiti democratici della città.

Ai cittadini, ai democratici, ed ai giovani riunitisi nel Teatro delle Muse, ha parlato il compagno Franco Raparelli, vice presidente provinciale della Associazione nazionale partigiani d'Italia, che ha espresso la più viva solidarietà al giovane Luigi Schepisi, ed ha ricordato il significato del « Libro nero » sulle violenze fasciste, presentato dalla sezione dell'ANPI alla Regione.

Tra le varie adesioni già pervenute alla manifestazione antifascista di mercoledì a piazza Bologna, va registrata quella della Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Sempre oggi una dura nota di protesta è stata inviata al questore di Roma, dott. Eugenio Testa dal vice direttore di *Paese Sera* e membro della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, Alessandro Curzi. Nella lettera vengono denunciati « preoccupanti inadempimenti, inammissibili ritardi... quando non addirittura equivoci atteggiamenti di equidistanza » da parte di dirigenti di alcuni commissariati di zona e di funzionari di pubblica sicurezza, in occasione di numerosi episodi di violenza fascista. Dopo aver ricordato le ultime vittime di queste aggressioni, Curzi si rivolge al dott. Testa « responsabile dell'ordine repubblicano nella città... per avere una risposta e un'assicurazione sull'azione che intende intraprendere per garantire lo ordine pubblico a Roma ».

Un telegramma di solidarietà è stato inviato al comitato di redazione di *Paese Sera* dalla Giunta provinciale della FNSI.

★

RIMINI, 24 novembre

Gravissime provocazioni, compiute nella giornata di ieri e di oggi a Rimini ad opera di squadracce del sedicente « Fronte della gioventù » e del MSI, sono state fermamente isolate e respinte dai cittadini e dai democratici. Fin dai giorni scorsi si era notata, in concomitanza con l'apertura di un covo della CISNAL nella centralissima piazza Tre Martiri, la piazza intitolata ai tre giovani partigiani trucidati dai nazifascisti, un'attività intensa da parte dei soliti teppisti, autori di ripetute provocazioni davanti alle scuole e nelle vie e nelle piazze del centro storico.

Scritte deliranti sui muri, presenza minacciosa nel centro cittadino, cittadini insultati perchè rifiutavano i volantini, affissioni di manifesti, muri imbrattati: l'atteggiamento delle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico è apparso del tutto inadeguato alle prestazioni dei teppisti.

Nella notte fra sabato e domenica, poi, alla vigilia di una squallida adunata nella sede del MSI, per la quale era stata annunciata la presenza dello squadrista Cerullo, la provocazione dei fascisti ha superato ogni limite: da una delle finestre della sede della CISNAL, è stata infatti calata una corda annodata a modo di capestro.

L'oltraggio all'eroico sacrificio dei tre martiri ha subito destato la viva reazione dei cittadini democratici. Immediatamente il segretario della Federazione comunista riminese, compagno Giorgio Alessi, e il compagno on. Veniero Accreman, si sono recati in commissariato per richiamare i dirigenti della PS all'assolvimento delle proprie funzioni, facendo presente la gravità delle provocazioni fasciste e la volontà dei teppisti di creare disordini. Il pronto intervento dei dirigenti del nostro Partito faceva sì che la polizia intervenisse rimuovendo il capestro e fornendo poi l'assicurazione che sarebbero state impedite ulteriori azioni provocatorie.

Nella mattinata di oggi, verso le ore 11,30, dalla sede del MSI usciva una squadraccia di oltre 40 teppisti, capeggiati da elementi, come Nestore Crocesi e l'avvocato Pasquarella, i cui nomi ricorrono nei principali episodi della strategia della tensione attuata in questi ultimi anni nel nostro Paese. L'aggressione dei teppisti, armati di mazze da baseball, spranghe di ferro, bottiglie, era respinta dall'energica reazione dei cittadini democratici presenti in piazza Tre Martiri. Alcuni antifascisti, feriti dal lancio di bottiglie, venivano medicati al pronto soccorso. Ancora una volta è da rilevare il grave comportamento delle forze dell'ordine che non hanno ostacolato in alcun modo l'aggressione e sono poi intervenuti solo per sottrarre i fascisti alla indignata reazione popolare.

In preparazione un rinvio delle elezioni nella scuola?

ROMA, 24 novembre

Le elezioni per gli organi collegiali nella scuola subirebbero un rinvio di quindici giorni. Pare infatti che il ministro Malfatti abbia in preparazione un decreto ministeriale che sposta le elezioni dal 19, 26 gennaio e 2 febbraio al 2, 9 e 16 febbraio. Lo spostamento sarebbe collegato ad alcune modifiche dei decreti delegati come, per esempio, l'immediata estensione agli studenti di età inferiore ai 16 anni del diritto di voto anche per i consigli distrettuali (dalla cui nomina e composizione sono, per il momento, esclusi).

FCB 8/74

Renault 5. La cittadina che ti porta in capo al mondo.

Renault 5, la vettura estera più venduta in Italia, fa più di 600 km. con un pieno a 100 all'ora.
Due versioni:
L, 850 cc, 125 km/h.
TL, 950 cc, 140 km/h.
freni a disco.

RENAULT

Tre giorni di dibattito sul problema dell'università a Torino

I docenti del CNU si collocano a fianco del movimento riformatore

Gli interventi degli esponenti dei sindacati hanno sottolineato la presenza attiva dei lavoratori nella battaglia per la riforma - Un quadro drammatico della ricerca scientifica e delle strutture sanitarie - Le conclusioni del professor Giorgio Spini

DALL'INVIATO

TORINO, 24 novembre

In tre giorni di dibattito il congresso del Comitato nazionale universitario (CNU) ha affrontato un gran numero di problemi: dalla situazione della ricerca scientifica alle ipotesi di riassetto della facoltà di medicina, dall'istituzione dei dipartimenti e del dottorato di ricerca alle condizioni di lavoro dei docenti universitari. Gli assi centrali della discussione, ai quali tutti gli argomenti sollevati hanno finito per fare riferimento, sono stati però essenzialmente due: l'impegno per la riforma universitaria, il problema dei rapporti con le organizzazioni sindacali.

Per la prima questione, il dibattito si è giovato del lavoro di una serie di commissioni che hanno affrontato alcuni temi specifici di particolare interesse. Ricco di dati e di indicazioni è stata la relazione sulla ricerca scientifica che ha tracciato un quadro realistico quanto dalla preoccupazione che, nel prossimo futuro, il problema preminente per la ricerca in Italia sarà quello di ridurre il terribile ritardo accumulato negli ultimi trent'anni, rispetto agli altri Paesi industrializzati. Pochi dati bastano a documentare la situazione: gli stanziamenti pubblici per la ricerca equivalgono allo 0,4 per cento del prodotto nazionale lordo, ben al di sotto della media comunitaria che è pari all'1,05 per cento; il numero di ricercatori è uguale al 5 per mille della popolazione, (tale tasso è negli USA del 26 per mille e in Giappone — per fare solo due esempi — del 19 per mille); vi è inoltre una grave sproporzione fra la ricerca a beneficio delle piccole imprese — che, è bene ricordarlo, rappresenta gran parte del tessuto produttivo del nostro Paese — e le grandi industrie, in rapporto da uno a dieci; infine i finanziamenti per la ricerca nelle Università (dove sono impiegati due terzi dei ricercatori del settore pubblico), equivalgono a un quinto di quelli stanziati nella RFT e a un terzo di quelli stanziati in Francia.

Altrettanto grave la fotografia scattata sulla situazione sanitaria nel nostro Paese dove, accanto alla più alta concentrazione di medici rispetto alla popolazione (uno su 500 in Italia contro l'uno su 770 della Francia e dell'Inghilterra e l'uno su 590 della RFT), vi è la più bassa percentuale di personale paramedico (un infermiere ogni 2000 abitanti). In queste condizioni nessuna riforma sanitaria seria, può prescindere da un'adeguata ristrutturazione delle facoltà di medicina.

Al microfono dell'aula magna del Politecnico di Torino, accanto ai ricercatori e ai delegati, si sono susseguiti anche numerosi dirigenti delle organizzazioni sindacali, da Marianetti e Roscani della CGIL, a Macario della CISL, a Ruffino della UIL.

Il CNU organizza circa 5000 docenti universitari — soprattutto tra gli assistenti e gli « stabilizzati » e rappresenta quindi il 20 per cento circa dell'intero corpo insegnante. Altre organizzazioni di docenti (ANPUR, ANPUI, UNAU, ecc.) sono morte o in disarmo, deperite insieme alla loro netta impronta conservatrice e corporativa, grazie anche all'impegno del CNU. Ma ora che le grandi confederazioni sindacali non solo hanno dato vita a delle organizzazioni verticali nella scuola, ma anche hanno assunto nella loro piattaforma generale di lotta i temi della riforma scolastica, che rapporti passano o devono intercorrere tra di loro e il CNU? E' questo l'interrogativo sul quale il congresso ha dibattuto con passione e si è spesso diviso.

Le risposte sono state varie: alcuni delegati di Palermo e di Bologna, ad esempio, hanno auspicato un inserimento organico del CNU nella federazione sindacale unitaria, rifiutando la scelta della confluenza di adesione ai propri iscritti; altri delegati, invece, hanno difeso l'autonomia assoluta del CNU, talvolta con argomentazioni equivoche e con suggestioni, se non corporative, certo di *élite*. Al di là degli espedienti tecnici e delle scadenze proposte, comunque, il dato di fatto che è stato ribadito unanimemente è l'irreversibilità della « scelta di campo » che il CNU ha operato a fianco del movimento riformatore, guidato in prima persona dalla federazione sindacale unitaria.

I dirigenti confederali intervenuti hanno tutti sottolineato l'importanza di tale conferma nell'attuale situazione di pesante attacco moderato e conservatore contro i sindacati e di aggravata crisi non solo delle strutture scolastiche, ma dell'intera società. Gli obiettivi di riforma della scuola, il nuovo ruolo dei docenti — ha detto Marianetti — non sono conseguibili dai soli «addetti ai lavori». La presenza attiva del movimento dei lavoratori è indispensabile. Perciò hanno senso e devono essere rafforzati i rapporti tra le confederazioni sindacali e il CNU. Vi è dunque un «patto politico» da formalizzare — ha sottolineato Roscani — fondato su convergenze programmatiche e di piattaforma, sulla capacità vertenziale e contrattuale dei sindacati e del CNU, sull'impegno per una gestione democratica dell'Università.

Tirando le somme del dibattito, il prof. Giorgio Spini, presidente uscente del CNU, ha rilevato che il congresso di Torino ha avuto il merito di riproporre con una argomentata denuncia l'indilazionabilità della riforma universitaria, nel momento in cui la complessiva gravità e la incertezza della situazione del Paese sembrava distogliere da questo problema l'interesse generale. Valutando poi la gamma di indicazioni emerse riguardo i rapporti con le organizzazioni sindacali, Spini ha osservato che « nulla vieta al nuovo esecutivo che sarà eletto dal congresso di esperirle tutte, con chiarezza e pacatezza e soprattutto con la coscienza che non si tratta di un compito semplice ».

Spini ha infine ribadito la necessità di non sottovalutare l'esigenza di altri interlocutori importanti, quali i partiti democratici, gli Enti locali, le Regioni, e soprattutto quelle nuove aggregazioni democratiche di forze intellettuali che hanno molti punti comuni con l'impegno culturale e sociale dei docenti universitari.

Vanja Ferretti

Nuovi successi nella campagna di proselitismo al PCI e alla FGCI

Procede con slancio la campagna di proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1975 apertasi con i significativi successi delle « 10 giornate » che hanno visto il rinnovo della tessera da parte di 595.264 compagni e compagne e ben 24.602 nuove adesioni al partito. Fra i nuovi risultati: la sezione di fabbrica cantieri di La Spezia annuncia 30 nuovi reclutati all'INMA, 16 al cantiere Muggiano, e 109 alla FGCI.

A Napoli 19 nuovi iscritti alla Pirelli di Arco Felice e 27 alla Sofer di Pozzuoli. Hanno superato il 100 % con 473 iscritti e 23 reclutati le sezioni del comune di Voghiera (Ferrara). La sezione « Togliatti » di Merone-Monguzzo-Lambrugo (Como) è pervenuta al 100,3% con 15 nuovi tesserati e una media tessera di 3750 lire.

A Bari 105 i nuovi reclutati alla FGCI; 15 le nuove adesioni alla cellula SIP. A Genova 17 i nuovi reclutati alla sezione di fabbrica dell'ASGEN, 36 all'Ansaldo meccanico nucleare, 55 all'Italcantieri, 16 all'Italsider, 19 all'ATM, 20 nel settore industriale del porto. Al 100% la sezione « mare » di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) con 19 reclutati di cui 7 donne. Al 100% la sezione di fabbrica della Nuova Pignone di massa Carrara con una media di 10.000 lire a testa di contributi.